

# La pieve di San Lorenzo di Panico (II parte). Evoluzione storica della struttura

Matteo Tirtei

## La struttura architettonica

La pieve si presenta come una chiesa a pianta basilicale, priva di transetto e ritualmente orientata, con ingresso ad Ovest e presbiterio e altare maggiore ad Est. L'abside semicircolare – in *opus quadratum* (tecnica di costruzione in uso nella Roma antica consistente nel sovrapporre blocchi parallelepipedi squadrati [NdR]) – presenta un complesso sistema di sottili colonne che sorreggono arcatelle pensili. All'interno la chiesa è divisa in tre navate da due file di colonne alternate a pilastri (Fig.1); semicolonne concludono le due file sia addossandosi alla controfacciata, sia addossandosi ai muri dell'abside. L'interno dell'abside è ornato da tre monofore riccamente ornate (1). L'aspetto che ha oggi l'edificio, tanto all'interno quanto all'esterno, è frutto di ampi rimaneggiamenti

effettuati tra la fine del 1800 e i primi decenni del 1900. In ossequio all'idea di restauro dell'epoca si procedette

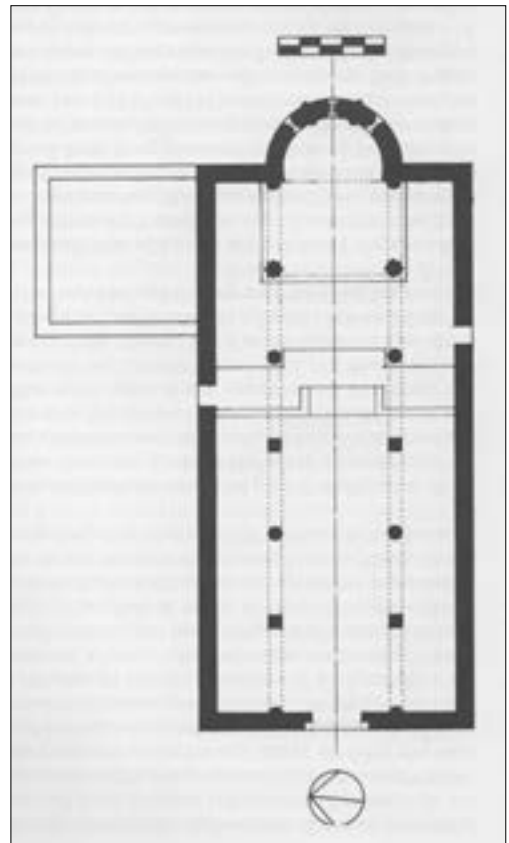


Fig. 1. Pianta della pieve di San Lorenzo di Panico (da ANTILOPI - HOMES - ZAGNONI 2000, *Il Romanico appenninico bolognese pistoiese e pratese*, p. 82).

a più riprese ad ampie demolizioni, rifacimenti arbitrari e pure invenzioni: tutto infatti doveva rispecchiare l'idea di "stile romanico" che gli addetti avevano nella propria mente: venne così rimosso quanto la storia aveva sedimentato nell'edificio. All'esterno l'edificio si presentava diversamente da come appare ora: aveva al centro della facciata una grande finestra rettangolare, proprio sopra al portale d'ingresso, ritenuta di fattura seicentesca; vi era inoltre la presenza, in corrispondenza del lato destro della facciata, di un piccolo campanile a vela, anch'esso ritenuto di fattura moderna (2) (Fig.2).

Sappiamo che nel 1907 non esistevano più né il piccolo campanile, demolito, né il finestrone rettangolare, dapprima tamponato e poi sostituito da un oculo polilobato, ritenuto in armonia con i piccoli oculi laterali (3). Ma i rimaneggiamenti maggiori vennero realizzati all'interno della chiesa: nel 1912-13 furono eliminate dall'architetto Rivani le volte barocche, sostenendo tra l'altro che fossero pericolanti e minacciassero di crollare impedendo l'officiatura (4). Lo stesso Rivani terminò l'opera nel 1928 modificando radicalmente il presbiterio, il quale fu arbitrariamente sopraelevato – nonostante non vi

Fig. 2. La pieve di San Lorenzo di Panico prima dei restauri otto-novecenteschi che ne hanno snaturato l'aspetto (da FOSCHI - PORTA - ZAGNONI 2009, *Le pievi medievali bolognesi (secoli VIII-XV)*, p. 181).



fossero notizie relative ad eventuali cripte – portandolo all'altezza delle porte laterali; le scale furono fatte ex novo e l'altare venne "ricostruito" sulla base di supposti "frammenti originali".

Venne anche realizzato un cancello presbiteriale a plutei e transenne in arenaria, richiamando il sistema di divisione paleocristiana, del tutto fuori luogo in un edificio romanico (5). Infine furono distrutti sei altari laterali seicenteschi dotati di palliotto in scagliola dipinta (6), venne smontato l'imponente organo – ora perduto – e si completò questa "invenzione" di Medioevo ponendo due amboni ai lati della scalinata d'accesso al presbiterio sopraelevato (7).

I risultati dei "restauri" effettuati sono ben visibili nelle seguenti immagini (Figg.3 – 5)

Un'idea di come potesse essere la pieve in età medievale ci è data da un acquerello del XVI secolo (Fig.6), il quale la raffigura circondata dalle proprie cappelle, con tetto a doppio spiovente (a capanna), portale con lunetta (8), una bifora al di sopra e un oculo quasi sotto il vertice del timpano; il tetto e la muratura sono in *opus quadratum*, la navata sinistra è separata da due fasce marciapiano dalla zona superiore, dove si aprono cinque finestre circolari. L'abside è semicircolare e nei suoi pressi si innalzano due campanili di cui non resta altra documentazione (non può escludersi che sia un'interpretazione dell'acquerellista) (9).

Ma un'idea più completa di come fosse la struttura in epoca medievale

ci viene, ancora una volta, dalle fonti documentarie.

Nei secoli XI – XIII la struttura aveva un aspetto ben più complesso e articolato di quello che è sopravvissuto sino ai giorni nostri. La pieve era guidata, come si è già visto, da un arciprete, ma erano presenti anche un collegio di canonici e alcuni conversi. La complessità e l'articolazione dei religiosi si riflettevano ovviamente anche sulla struttura del complesso architettonico: i canonici infatti, che vivevano in comune – come prescritto dalla riforma gregoriana (10) – necessitavano di un dormitorio. Un documento del 30 maggio 1247 ci informa infatti della sua presenza: la carta venne infatti rogata in *dormentorio S. Laurentii* (11). Il complesso prevedeva anche un chiostro, venendo così ad assumere un aspetto simile ad un monastero; nel 1208 veniamo infatti a sapere che il conte Ugolino di Panico fece una donazione alla pieve, rogata in *claustrum dicte plebis S. Laurentii* (12). La presenza di un numero relativamente cospicuo di chierici era già attestata nella citata bolla di Papa Alessandro III (vedi prima parte dell'articolo, apparsa sul numero 37 di "Al Sâs"), il quale aveva risposto all'arciprete Gualfredo *eiusque clericis* (13). Altri documenti, questa volta del XIII secolo, confermano l'articolazione del collegio di religiosi. In un documento del 17 maggio 1227, ad esempio, oltre all'arciprete Giovanni sono ricordati alcuni suoi fratelli: Guarino presbitero, Ugolino diacono, Pietro suddiacono e Guidone chierico (14). Diaconi e suddiaconi tra l'altro

Fig. 3. Foto dell'interno della pieve di Panico dopo i restauri (dall'archivio Fondazione Cassa di Risparmio Bologna - Genius Bononiae, Fondo Fantini - FANT 0737).



garantivano una certa diversificazione e ricchezza dell'apparato liturgico. Infine, la presenza di un *camerarius* (persona addetta alla custodia e amministrazione dei beni [NdR]), attestata nel 1300 [15], conferma l'importanza e la potenza economica della pieve – come già rilevato. Venendo ora all'aspetto più propriamente architettonico della struttura, e considerati i limiti dovuti ai rimaneggiamenti descritti sopra, la pieve, costruita in bei conci squadrati di arenaria grigia, trova i confronti più stringenti – soprattutto

relativamente alla facciata – nella pieve di San Pietro in Valdottavo in Lucchesia e in quella di Santa Maria di Rubbiano nel modenese [16]. Sembra di vedere uno stile, severo ed elegante, proprio delle pievi montane: uno stile da far, forse, derivare dalla Toscana (si vedano anche le pievi: di San Marco a Rigoli, presso Pisa; di San Giovanni a Diecimo, presso Lucca) [17], regione sotto la quale, all'epoca, ricadeva la giurisdizione ecclesiastica di molte vallate che oggi appartengono ai comuni emiliani. I Conti di Panico, ad esempio, erano

Fig. 4. La facciata di San Lorenzo dopo i restauri (foto Matteo Tirtei).



tributari del Vescovo di Pistoia, così come i Signori di Stagno (in stretti rapporti coi Conti di Panico), altra famiglia nobiliare che concentrava i propri possedimenti nella valle del Limentra (18).

L'interno presenta ancora un'interessante decorazione architettonica in marmo: tre capitelli presentano un fregio figurato (vedi infra), mentre gli altri sono aniconici; le monofore absidali e quelle laterali sono invece incorniciate da colonnine. La decorazione di quelle absidali è formata da un arco cordonato, da

colonnine tortili con capitelli cubici e, ai lati, da due fasce di diverse dimensioni, profilate da un listello ed ornate - a destra - da cornucopie vegetali che si diramano con larghe foglie in direzioni opposte, a sinistra da una serie sfalsata di cerchi irregolari costituiti da un vimine a due capi. Ogni fascia reca, nella parte superiore - sotto l'imposta degli archi - due frammenti con gli stessi motivi ornamentali. Una decorazione a matassa formata da un nastro vimineo bisolcato corre lungo la modanatura dell'arco.

Fig. 5. L'interno in una foto attuale (foto Matteo Tirtei).

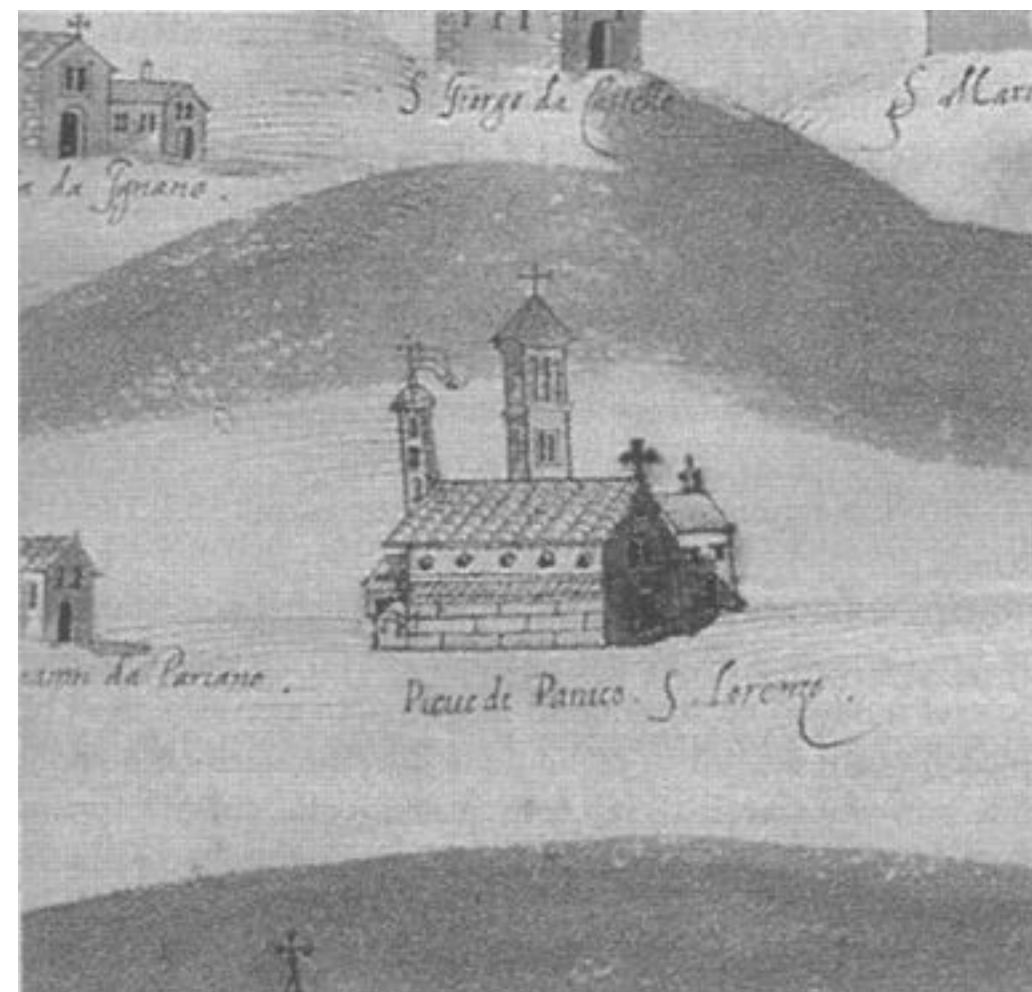


Le monofore laterali sono racchiuse da colonnine e arcatelle, ma solo queste ultime presentano il motivo del cordone ritorto; inoltre, sopra a quella di destra vi è un architrave ornato da cornucopie vegetali simili a quelle della monofora centrale (19). L'altare, rifatto in seguito ai restauri del Rivani degli anni '20

(20), è composto forse da elementi reimpiegati risalenti al periodo romanico (vedi infra).

Di seguito si tratteranno separatamente i capitelli figurati e l'altare, nel tentativo di individuare il periodo in cui essi furono realizzati e gli stimoli culturali che influenzarono la committenza locale.

Fig. 6. Acquerello cinquecentesco con raffigurata la pieve di San Lorenzo di Panico prima delle costruzioni seicentesche e, soprattutto, dei disastrosi restauri otto-novecenteschi (da FOSCHI - PORTA - ZAGNONI 2009, *Le pievi medievali bolognesi (secoli VIII-XV)*, p. 181).



### I capitelli figurati

I capitelli figurati, come detto, sono tre. Il primo (Fig.7) sormonta la semicolonna di controfacciata, alla sinistra dell'ingresso: presenta una decorazione vegetale, con grandi foglie angolari, due nastri che si innalzano dal toro ["toro" nell'architettura classica indica una modanatura che forma un grosso anello alla base del capitello o della colonna (NdR)] e si diramano in direzioni opposte con ricicli ritorti: il tutto impostato su un toro decorato a volute concentriche. Il capitello sembra ispirarsi alla tradizione corinziesca. Non è stato possibile rinvenire un confronto puntuale per il capitello nella sua interezza. Tuttavia alcuni degli elementi che

lo compongono trovano confronto in alcune delle abbazie benedettine bolognesi. Le foglie angolari, ad esempio, richiamano quelle presenti in uno dei capitelli della Cripta di San Zama nell'Abbadia dei SS. Nabore e Felice a Bologna (Fig.8). Ma forse il motivo è il medesimo, seppur con esiti artistici di ben altro spessore, già presente in un capitello della chiesa di Sant'Abbondio a Como (Fig.9).

Il modo di scavare a cucchiaio gli elementi fitomorfi (si veda l'ornato centrale che divide i nastri) rimanda allo stile pienamente romanico dei secoli XI - XII.

Un secondo capitello, sormontante la prima colonna a sinistra nel presbiterio, presenta invece aquilotti e

arieti angolari, divisi da un semicerchio contenente cinque foglie lanceolate scavate a cucchiaio (Figg.10 - 11).

Questo capitello rimanda concettualmente ad un esemplare in opera nella Pieve di San Silvestro a Fanano (MO), nonostante quest'ultimo mostri una sapienza esecutiva maggiore (Fig.12). Infatti entrambi presentano le protomi d'ariete agli angoli, così come le presentano alcuni capitelli in Santa Maria in Gradi ad Arezzo (Fig.13). Gli aquilotti angolari sono uno dei motivi più diffusi nella scultura architettonica del periodo romanico: diffusi dalla Lombardia alla Toscana [21], sono abitualmente raffigurati con le ali aperte a toccarsi al centro del

capitello. Qui invece le ali affiancano il corpo dell'aquila, e si ritiene che questa soluzione iconografica sia dovuta alla decisione di decorare i lati lunghi con un semicerchio contenente foglie lanceolate scavate a cucchiaio; tuttavia aquile angolari con ali a fianco del corpo sono presenti a San Pietro a Gropina, presso Arezzo [22] (Fig.14). Aquilotti angolari sono comunque presenti in molti edifici di culto della zona, come ad es. nella Cripta del Crocefisso in Santo Stefano a Bologna o nell'Abbadia di Santa Lucia di Roffeno a Castel D'Aiano.

Gli aquilotti sono numerosi anche nei capitelli provenienti dagli edifici sacri di Casentino e Valdarno (AR) [23]. A tal proposito si richiama un

Fig. 7. Capitello dalla pieve di San Lorenzo di Panico (foto Matteo Tirtei).



Fig. 8. Cripta di San Zama nell'Abbadia dei Santi Nabore e Felice a Bologna: si noti soprattutto il capitello in primo piano a sinistra (foto Guido Barbi, da [www.guidobarbi.it](http://www.guidobarbi.it)).



Fig. 9. Capitello con foglie angolari dalla chiesa di Sant'Abbondio a Como (foto tratta da [www.medioevo.org](http://www.medioevo.org)).



Fig. 11. Capitello di Fig.10: lato con le protomi d'ariete angolare (foto Matteo Tirtei).



Fig. 10. Capitello della prima colonna a sinistra del presbiterio: lato con gli aquilotti angolari (foto Matteo Tirtei).



Fig. 12. Capitello con protome d'ariete angolare, dalla chiesa di San Silvestro a Fanano (MO) (foto di Fabrizio Pivari su Flickr - [www.pivari.com](http://www.pivari.com)).



capitello presente ancora una volta nella Pieve di San Pietro a Gropina (AR), con doppia rappresentazione di animali con volto frontale (felini?), affrontati ed in lotta (Fig.15). Questo capitello, o altri ad esso ispiratisi, può aver costituito il modello di riferimento per l'analogia raffigurazione - seppur in tono minore - presente nel capitello della Pieve di San Lorenzo di Panico appena trattato (Fig.16). Un'altra raffigurazione zoomorfa (Fig. 17) proviene dal quarto capitello della navata destra, di tipo mostruoso: testa, busto e zampe anteriori paiono forse di grifo; presenza di ali, ma parte posteriore del corpo conformata in

spire di serpente. L'animale fantastico fa sicuramente parte del variegato bestiario medievale, ma allo stato attuale delle conoscenze è impossibile identificarlo.

Infine l'ultimo capitello figurato (Fig.18) ripete il motivo degli aquilotti angolari con foglie lanceolate scavate a cucchiaio tra un aquilotto e l'altro. Per questo tipo di raffigurazione i confronti più pertinenti e prossimi geograficamente sono senza dubbio i già richiamati capitelli di Santa Lucia di Roffeno (BO), di Santo Stefano a Bologna: tuttavia bisogna segnalare che in questo capitello le aquile sono antropomorfe, mostrando volto umano [24].

Fig. 13. Capitello con protome d'ariete angolare dalla chiesa di Santa Maria in Gradi (AR) (foto tratta da ANGELELLI - GANDOLFO - POMARICI 2013) *La scultura delle Pievi. Capitelli medievali in Casentino e Valdarno*.



Qualche parola su una delle mensole poste in corrispondenza della scala che conduce al presbiterio: questa presenta due nastri convergenti divisi da un elemento fitomorfo centrale; il medesimo motivo decorativo è presente su un capitello della Pieve di San Martino a Vado sempre nel territorio di Arezzo [25] (Fig.19).

Dalla rapida - e sicuramente non esaustiva - disamina dei capitelli della Pieve di San Lorenzo di Panico sembrano emergere due tendenze maggioritarie: da una parte l'apparato decorativo è coerente

con quanto presente nelle abbazie e negli edifici sacri delle vallate circostanti e nei territori di Bologna e Modena; dall'altro alcuni motivi, almeno a livello di modello culturale di riferimento, sembrano trovare agganci nelle pievi toscane, in particolare di Valdarno e Casentino [26]. Sembra dunque che gli stimoli culturali non debbano essere ricercati in un'unica regione o centro ispiratore, bensì in una koiné (lingua comune) figurativa condivisa dai committenti di una vasta zona al di qua e al di là degli Appennini.

Fig. 14. Capitello con aquile angolari ad ali affiancate al corpo, dalla Pieve di San Pietro a Gropina (AR) (foto tratta da ANGELELLI - GANDOLFO - POMARICI 2013, *La scultura delle Pievi. Capitelli medievali in Casentino e Valdarno*).



Fig. 15. Capitello in opera nella Pieve di San Pietro a Gropina (AR): animali con volto frontale, affrontati ed in lotta (da ANGELELLI - GANDOLFO - POMARICI 2013, *La scultura delle Pievi. Capitelli medievali in Casentino e Valdarno*).



Fig. 16. Capitello della Pieve di San Lorenzo di Panico: animali (leoni?) affrontati nel semicerchio che raccorda la protome d'ariete all'aquilotto (foto Matteo Tirtei).



Fig. 17. Quarto capitello della navata destra: essere mostruoso (metà grifo alato e metà serpente?) (foto Matteo Tirtei).



Fig. 19. Capitello in opera nella Pieve di San Martino a Vado (AR) (foto tratta da ANGELELLI - GANDOLFO - POMARICI 2013, La scultura delle Pievi. Capitelli medievali in Casentino e Valdarno).



### L'altare

L'altare (Fig.20) oggi si presenta composto da una mensa di forma rettangolare sostenuta da quattro colonnine agli angoli e da quattro colonne unite a coppie al centro. Sappiamo che l'altare venne "restaurato" dal Rivani durante gli interventi del 1928. Egli stesso tuttavia afferma che dell'altare "rimanevano originali frammenti di colonnette" (27).

L'affermazione del Rivani potrebbe indurre a ritenere originali le colonnine che sostengono la mensa d'altare: quantomeno alcune di esse. È però il caso di notare che l'altare presenta notevoli somiglianze con quanto visibile nella Cripta di San Zama di Bologna: sappiamo che

Fig. 18. Capitello con aquilotti angolari antropomorfi e foglie lanceolate scavate a cucchiaio (foto Matteo Tirtei).





questa cripta fu restaurata dalle monache clarisse nel 1641. Le colonnine che sostengono la mensa d'altare – datate tra XI e XII secolo (28) – sono, secondo gli studiosi, state riutilizzate; originariamente dovevano trovare la loro collocazione nell'ormai scomparso chiostro dell'Abbadia.

Come visto in precedenza, anche la Pieve di San Lorenzo di Panico possedeva nel XII – XIII secolo un chiostro. Sarebbe dunque possibile immaginare un destino simile per le colonnine in esso originariamente collocate, ovvero un riutilizzo durante i lavori novecenteschi come sostegni d'altare "in stile". Si ritiene anzi che

il modello visto in San Zama sia stato volutamente riproposto nella Pieve. Attualmente è impossibile capire cosa sia realmente risalente al periodo romanico e cosa sia invece un rifacimento moderno: certo è che originali sono le basi delle colonnine. Queste ultime presentano tutte il motivo delle foglie "protezionali" (Figg.21 – 22) poste agli angoli, tipico del periodo romanico e presente in molti altri monumenti coevi; per tutti si veda il Duomo di San Vigilio a Trento (29).

Concludendo: è molto probabile che le basi delle colonnine risalgano al periodo di vita romanico della Pieve – per quanto verosimilmente

*Fig. 20. L'altare della Pieve di San Lorenzo di Panico nella sua attuale sistemazione (foto Matteo Tirtei).*



*Fig. 21. Base di colonna di sostegno alla mensa d'altare nella Pieve di San Lorenzo di Panico con decorazione a foglie "protezionali" (foto Matteo Tirtei).*



*Fig. 22. Un altro esempio di base di colonna di sostegno alla mensa d'altare uguale alla precedente (foto Matteo Tirtei).*



reimpiegate; le colonnine vere e proprie sono invece di difficile valutazione: per quanto sembrano in stile, non è da escludere che esse siano il frutto del lavoro degli abili restauratori che misero mano all'intero settore del presbiterio nel 1928; allo scopo di non fornire informazioni tendenziose e non dimostrabili, si ritiene più saggio invitare alla prudenza e sospendere il giudizio.

### Note

- [1] FOSCHI – PORTA – ZAGNONI 2009, *Le pievi medievali bolognesi (secoli VIII-XV)*, pp. 180 – 183; ANTILOPI – HOMES – ZAGNONI 2000, *Il Romanico appenninico bolognese pistoiese e pratese*, p. 82.
- [2] FOSCHI – PORTA – ZAGNONI 2009, pp. 181 – 184; ZAGNONI 2006, pp. 13 – 16.
- [3] PACCHIONI 1907, *Variazioni di motivi romanici lombardi in alcune costruzioni montane dell'Emilia*, in "L'arte. Rivista di storia dell'arte medievale e moderna e d'arte decorativa", X, 1907, pp. 124-130, a p. 125.
- [4] RIVANI 1929, *La chiesa di San Lorenzo di Panico*, in "L'avvenire d'Italia", 21 marzo 1929, p. 5; Id. *Chiese e santuari*, pp. 14-16.
- [5] Vd. nota precedente.
- [6] AAB, *Visite pastorali*, cart. 192, vol. 86, fasc. 1 (visita Svampa, 28 luglio 1901) e cart. 219, fasc. 258 (visita Della Chiesa, 2 settembre 1912). L'esistenza di questi altari è ampiamente documentata dalla seconda metà del Cinquecento dalle relazioni delle visite pastorali e dai numerosi inventari, di solito stesi in occasione delle visite stesse: vedi AAB, *Miscellanee vecchie*, cart. 536.
- [7] FOSCHI – PORTA – ZAGNONI 2009, p. 183
- [8] La lunetta attuale, con raffigurato San Lorenzo con graticola e due angioletti è novecentesca.
- [9] FOSCHI – PORTA – ZAGNONI 2009, p. 181, in particolare fig. 83.
- [10] Le carte del monastero di S. Salvatore di Vaiano [1119-1260], a cura di R. Fantappiè, Prato 1984 ("Biblioteca dell'Archivio storico pratese", 1), 1247 maggio 30, n. 64, pp. 184-185
- [11] ASB, Demaniale, Santo Stefano e San Bartolomeo di Musiano, 18/954, 1208 maggio 24, fasc. 32. Il documento è regestato in R. Zagnoni, *Nuovi documenti sui conti di Panico a Confienti e fra Setta e Reno (secoli XII-XIV)*, in "Nuèter", XXIII, 1997, n. 46, pp. 254-262, a p. 261.
- [12] AAB, Archivio Capitolare, cart. 14, fasc. 16, regestata in Kehr, *Regesta pontificum romanorum*, p. 291.
- [13] ZAGNONI 2006, p. 6.
- [14] Elenco 1300, p. 137.
- [15] FOSCHI – PORTA – ZAGNONI 2009, p. 181.
- [16] Si veda anche la Pieve a Elici, presso Massarosa (Lucca)
- [17] Si veda, ad esempio, ZAGNONI 2004.
- [18] Per la descrizione vd. FOSCHI – PORTA – ZAGNONI 2009, p. 184.
- [19] RIVANI 1929, *La chiesa di San Lorenzo di Panico*, in "L'avvenire d'Italia", 21 marzo 1929.
- [20] Si veda, a puro titolo d'esempio, la Chiesa di Sant'Abbondio a Como, che verrà nuovamente chiamata in causa nel testo.
- [21] Ma si veda, tra le altre, anche la Pieve di Santa Maria a Scò (frazione di Castelfranco Piandiscò, Arezzo).
- [22] Vedi, da ultimo: ANGELELLI-GANDOLFO-POMARICI 2013, *La scultura delle Pievi. Capitelli medievali in Casentino e Valdarno*, (Arezzo).
- [23] Vedi nota 22.
- [24] Sembra quasi la raffigurazione di un'arpia.
- [25] Ancora una volta si segnala come gli esemplari delle pievi casentinesi e di Valdarno siano di qualità nettamente superiori rispetto a quelli presenti nella Pieve di San Lorenzo di Panico.
- [26] Per i rapporti con la Toscana, si ricorda che il territorio di Panico e la media ed alta Valle del Reno erano, tra XII e XIII secolo ancora sotto la giurisdizione del Vescovo di Pistoia.
- [27] Vedi sopra; cit. RIVANI, op. cit. nota 45. Vedi anche FOSCHI – PORTA – ZAGNONI 2009, p. 183.
- [28] RIVANI 1962, *Aspetti e singolarità dell'architettura bolognese nel periodo romanico – Monasteri e Chiostrì*, in *Strenna Storica Bolognese XI*, pp. 423 – 450.
- [29] PORTA 2001, p. 513; EMERT 1942, *Note sul Duomo di Trento. I. Le foglie protezionali*, in *Studi Trentini di Scienze Storiche*, XXIII, pp. 58 – 70.